

SETTIMANA POLITICA

Tensioni e rimedi

Raramente nella storia della Repubblica è accaduto che tensioni politiche e crisi sociale, accumulandosi e intrecciandosi, si siano espresse in una così intensa e concentrata sequenza, come è accaduto nella settimana scorsa. Nel giro di cinque giorni si è aperta ed è rientrata una crisi al vertice della Camera, c'è stato un insolito intervento del presidente della Repubblica su una congeria di problemi dello Stato e della società, è giunto ad un faticoso esito positivo un confronto fra governo e sindacati sui problemi della pubblica amministrazione su cui si è proiettata l'ombra di una crisi ministeriale, si sono registrate importanti decisioni politiche e organizzative dei due maggiori partiti della maggioranza alla ricerca di strategie e modelli operativi nuovi.

L'occasione immediata delle dimissioni di Pertini polemiche sui colovolgimenti degli apparati parlamentari nella « giungla retributiva », per quanto rilevante, è apparsa al paese insufficiente a spiegare fino in fondo un gesto tanto drammatico, anche se poi rivelatosi dimostrativo. Che un meccanismo « selvaggio » di lievitazione delle retribuzioni abbia collocato i dipendenti delle Camere in una posizione anomala rispetto alla gran parte dei pubblici dipendenti è senza dubbio vero come è vero che vi sono apparati che godono di privilegi altrettanto inammissibili. Un discorso serio sulla «selva retributiva» non potrebbe prescindere da queste situazioni. Ma l'aver sollevato, come si è fatto da parte repubblicana, un problema di legittimità del Parlamento a mettere le mani immediatamente su tutti i rami di questo fenomeno ha significato spostare in modo fuorviante il discorso sulle responsabilità e sui rimedi introducendo un ulteriore elemento di confusione politica.

Lo hanno fatto rilevare i comunisti, i quali hanno ram-



PERTINI - Dimissioni rientrate

mentato come il verificarsi di clamorose sperequazioni non è stato fenomeno spontaneo ma la conseguenza di un modo di gestire la cosa pubblica estraneo ad ogni criterio di rigore e di giustizia e ricordato a detentori esigenze di potere e ad un cinico utilizzo degli appetiti di gruppo per la creazione di aree non di consenso ma di conformismo e di complicità fra i « servitori dello Stato ». E' significativo che proprio l'on. La Malfa abbia sentito vacillare la propria consequenzialità (e la propria carica) dinanzi alla difficile conciliazione fra un ricatto corporativo — quello dei « finanziari » — e un'esigenza di rigore nello insieme della politica retributiva del pubblico impiego.

Per anni, come in occasione delle scandalose concessioni al superburocrato da parte di governi a cui il PRI offriva la propria fiducia, il PCI ha denunciato i pericoli di una tale politica che andavano ben al di là dello spreco immediato di risorse



LA MALFA - Dentro la « giungla »

per innestare un meccanismo di riproduzione incombente di spinte e ricatti tanto più pericolosi in quanto collegati ad una caduta verticale dell'efficienza della pubblica amministrazione, evidente concausa della crisi economica.

Dunque, in primo piano è venuto il discorso generale sullo Stato che non riguarda solo la nomenclatura delle istituzioni (si pensi agli ostacoli che ancora si oppongono ad un reale decentramento politico, finanziario e operativo) ma il loro impiego, le loro finalità. Su aspetti di questo problema si è intrattenuto nel suo messaggio alla Camera il presidente della Repubblica. Sulle sue valutazioni e proposte il Parlamento ha ritenuto (con la sola eccezione dei fascisti) di non dover aprire un dibattito e tanto meno pervenire ad un pronunciamento. Ciò si spiega soprattutto col fatto che le prospettive del Paese, cioè un quadro coerente di soluzioni ai tanti problemi che lo angustiano, non sono definibili con un normale atto unico ma solo tramite un processo politico complesso che coinvolga istituzioni, partiti, rappresentanze sociali e culturali nel quale ciascuno si discosta secondo gli interessi che rappresenta e gli ideali a cui si ispira. Pensare a modi differenti di uscire dalla crisi significherebbe alterare i connotati del metodo democratico e, oltretutto, andare a soluzioni illusorie.

Le tensioni espresse così clamorosamente nei giorni scorsi e che sono rappresentative di uno stato di difficoltà del Paese e di crisi delle forze battute il 15 giugno, non fanno che confermare l'esigenza di avviare un nuovo corso politico fondato sulla collaborazione di tutte le forze di progresso, senza impazienze ma con la ferma volontà di muoversi su una linea conseguente e coraggiosa.

Enzo Roggi

Presenti Longo e Berlinguer si è aperto a Roma il convegno del PCI sulla rinascita della montagna

I comunisti montani (9 milioni di abitanti) chiedono continuità nei finanziamenti

Si tratta di applicare l'articolo 16 della legge - I lavori a perti da una introduzione del compagno Macaluso e da una relazione del compagno Bettiol - Il problema della utilizzazione delle terre abbandonate e malcoltivate

«Le condizioni di vita e di lavoro dei montani sono sempre peggiori e disagevoli e il vecchio Stato sabaudista e fascista si è ricordato della esistenza della gente della montagna quando doveva fare la guerra o per imbastire manifestazioni retoriche e folkloristiche. «La Repubblica italiana aveva contratto un debito con queste popolazioni che avevano combattuto la guerra di liberazione e subito violenze e le pressaglie dei nazifascisti. «Questo debito non solo non è stato pagato, come doveva essere con una nuova politica di rinnovamento economico, sociale e civile, ma al contrario i governi diretti dalla DC hanno fatto pagare ai montani il prezzo di una volta. Il PRI ha provocato l'emigrazione caotica, dissesto idrogeologico, distruzione di ricchezze enormi e vere e proprie catastrofi (basti pensare alle alluvioni e al Vajont)».

«Con queste significative espressioni il compagno Emanuele Macaluso, della direzione del PCI, ha introdotto ieri pomeriggio al Palazzo dei Congressi dell'EUR i lavori del convegno indetto dal nostro partito su: «Le comunità montane e i comuni artefici della rinascita della montagna».

Il convegno, che si svolge alla presenza dei compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, è stato organizzato, come ha detto lo stesso Macaluso, per adeguare l'iniziativa e l'azione del partito ai gravi problemi che travagliano le popolazioni che ancora vivono e operano nelle zone montane. E questo non perché i comunisti sarebbero «incapaci, rutilanti e burocrati», come pure è stato affermato, ma perché «una politica per la montagna e un riequilibrio territoriale, sociale e civile che sanza e non acuisce i vecchi squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagne, tra pianure e monta-

gna — ha sottolineato Macaluso — era ed è indispensabile per sostenere e sollecitare lo stesso processo di industrializzazione del Paese». Per questi motivi di fondo i comunisti danno particolare rilievo alla costituzione e al funzionamento delle Comunità montane (in Italia i comuni montani sono più di 4 mila e sono state costituite 322 Comunità montane), nel quadro dell'iniziativa del PCI per dare agli enti locali e alle regioni «amministrazioni unitarie, democratiche, aperte, efficienti», per fare degli enti locali e delle regioni «centri di iniziativa democratica e di sviluppo, per un'attuazione alleanza per superare la crisi e rinnovare le strutture dello Stato accentratore».

«Le Comunità montane deve essere intesa come un «anello essenziale della programmazione regionale». «In questo quadro — ha proseguito Macaluso — recupero e valorizzazione della montagna al fine di un incremento qualificato della produzione agricola e zootecnica, di un equilibrio e programmato insediamento abitativo, di una incentivazione di quelle attività artigianali e industriali che sono possibili e utili, di uno sviluppo delle strutture civili, costituisce un rilevante apporto per allargare le basi del nostro sviluppo, per utilizzare razionalmente le risorse del Paese, per dare un assetto equilibrato al territorio».

«Questa politica, che si ritorna piena legge nella montagna se costantemente applicata e finanziata, rovescia la vecchia impostazione assistenziale dell'intervento pubblico e fa dell'economia montana un settore dinamico e attivo, non una partita passiva del bilancio dello Stato».

Partendo, da una volta, dalla constatazione che il territorio montano in Italia copre il 52 per cento dell'intera superficie montana (111.789.596 ettari) e che nel 1973, 74, 75, 76 e 77, integrati da altri fondi delle Regioni e da altre leggi dello Stato, «Prima ancora di essere svolti i lavori del convegno, il relatore intendeva rendere operante l'articolo 16 della legge in questione al fine di assicurare, senza scadenze, la continuità dei finanziamenti a favore delle Comunità montane, perché diversamente verranno predisposti magari dei bei piani sulla carta, nasceranno altre illusioni e saranno altri delusi e altri delusi».

«La legge 1102 — ha proseguito Bettiol — riconosce alle comunità montane il diritto di iniziativa politica, sociale e operativa. Ma per la piena attuazione di questo potere occorrono precisi indirizzi di governo, il quale ha ancorato la spesa per condizionare le scelte derivanti dalle politiche programmate delle Regioni e delle stesse Comunità montane».

Questa resistenza accentratrice del governo è invece, per altri, anche un fatto che quando le Comunità montane funzionano democraticamente, attraverso la partecipazione attiva e responsabile di tutte le forze democratiche e popolari, «entrano in crisi quelle miriadi di enti parassitari che la DC ha creato per articolare il suo potere clientelare». «Sono proliferate — ha rilevato Bettiol al riguardo — aziende speciali, consorzi di prevenzione di bonifica montana, di miglioramento fondiario, anticendini, antigrandine, dei bacini sbriferi e, guarda caso, responsabile di ognuno di questi enti è sempre un nota-

ble di un ente locale». Occorre porre fine a questo stato di cose, mettendo le Comunità montane nelle condizioni di operare per la rinascita e lo sviluppo del territorio. «Le Comunità montane ha di fronte a sé problemi spesso angosciosi che coinvolgono la sua stessa esistenza. Essa è costretta a lottare in condizioni difficili per l'assenza di strutture igienico-sanitarie, per la mancanza di acqua di luce elettrica, di strade per molti villaggi e case isolate. Anche per questo è indispensabile che la legge 1102 e in particolare il suo articolo 16 vengano pienamente applicati. Si tratta di fare in modo che le popolazioni della montagna

abbiano a disposizione i mezzi che ad esse vengono destinati dalla legge stessa. E non è più tollerabile — ha sottolineato l'oratore — che il governo formalmente riconosca la validità di questa parte della legge (articolo 16) e affermi poi che il bilancio dello Stato non ha la possibilità di sopportarne il peso».

Il compagno Bettiol ha quindi dedicato una parte della sua relazione alla esigenza di ricercare un dialogo proficuo con le altre forze politiche e soprattutto con quelle cattoliche e socialiste, e di giungere ad una «intesa sulle cose da fare». Allo stesso modo il relatore ha rilevato la necessità di sostenere l'azione di sviluppo delle organizzazioni contadine, artigiane e professionali, la cui partecipazione arriva e diretta alla elaborazione dei piani di sviluppo assolutamente indispensabile.

Una severa denuncia Bettiol ha poi formulato per quanto riguarda i problemi di finanziamento della montagna in rapporto alla difesa del suolo. «Un altro problema assai rilevante, che Bettiol ha messo a fuoco, riguarda infine l'utilizzazione delle terre abbandonate o mal coltivate (oltre 3 milioni di ettari), con programmi di rimboschimento, di pascolo e di protaspascolo, e di recupero alla coltura agraria».

Il convegno si è concluso con la relazione di Sirio Sebastianelli. «Questa politica, che si ritorna piena legge nella montagna se costantemente applicata e finanziata, rovescia la vecchia impostazione assistenziale dell'intervento pubblico e fa dell'economia montana un settore dinamico e attivo, non una partita passiva del bilancio dello Stato».

«Questa politica, che si ritorna piena legge nella montagna se costantemente applicata e finanziata, rovescia la vecchia impostazione assistenziale dell'intervento pubblico e fa dell'economia montana un settore dinamico e attivo, non una partita passiva del bilancio dello Stato».

«Questa politica, che si ritorna piena legge nella montagna se costantemente applicata e finanziata, rovescia la vecchia impostazione assistenziale dell'intervento pubblico e fa dell'economia montana un settore dinamico e attivo, non una partita passiva del bilancio dello Stato».

«Questa politica, che si ritorna piena legge nella montagna se costantemente applicata e finanziata, rovescia la vecchia impostazione assistenziale dell'intervento pubblico e fa dell'economia montana un settore dinamico e attivo, non una partita passiva del bilancio dello Stato».

In un dibattito del Centro insegnanti democratici a Roma

Confronto sulla riforma secondaria fra i presentatori dei 5 progetti

Straordinario successo della tavola rotonda - Anticipata a cinque anni la prima elementare? - I rappresentanti di Pci, Dc, Psi, Pri e Psdi d'accordo sull'urgenza del provvedimento

Una folla fittissima, che si è accalata anche nei corridoi e fuori della sala, ha assistito con un interesse che vi è oggi — e non solo fra i più diretti interessati — per la riforma della scuola secondaria superiore. Su questo argomento il CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) di Roma ha indetto venerdì scorso un dibattito che ha visto per la prima volta affrontare le rispettive posizioni delle forze presentatrici delle diverse proposte di legge alla Camera. Anche il confronto (hanno illustrato le posizioni dei propri partiti) il compagno Natta per il PCI, l'on. Carlo Buzzì per il PSDI, Ludovico Gatto per il PRI, Elio Luigi Romita per il PSDI, ha avuto un'importanza che sta assumendo di fronte al Paese la questione della riforma.

Vi è innanzitutto fra le forze dell'arco costituzionale il convincimento espresso da tutti gli attori nel dibattito — che la riforma sia ormai urgentissima e che i suoi tempi debbano essere brevi, anche se l'argomento è complesso e delicato. Va detto che su questa urgenza è stato il compagno Natta a fare le affermazioni più nette, mettendo in guardia da eventuali pretesti (l'assenza per esempio di un progetto governativo) che rallentino i lavori parlamentari, ma anche gli altri oratori, con minor o maggiore energia hanno condiviso la preoccupazione di arrivare al più presto alla riforma.

Un'unicata data nazionale a breve scadenza per le elezioni del rinnovo degli organi collegiali è stata richiesta dalle organizzazioni giovanili.

Una mozione in tal senso è stata sottoscritta ieri da FGCI, FGSI, EPUP, Gioventù Agricola, Lotta Continua, Avanguardia Operativa e FGR, che affermano come sia «sbagliata la dispersione delle date in più giorni, scuola per scuola» prevista dal ministro Malfatti in una sua recente disposizione.

La richiesta di cambiamento della direttiva ministeriale già avanzata dalla FGCI e dalle Confederazioni riceve dalla presa di posizione delle organizzazioni giovanili un sigillo unitario di grande forza, anche perché vi partecipano movimenti che nel corso della prima tornata di elezioni scolastiche si schierarono per l'astensione.

Grave errore farebbe quindi il ministro se non tenesse conto dell'ampiezza e della compattezza del fronte che rivendica una correzione immediata della sua linea e non modificasse al più presto la malaccorta decisione presa.

Non si tratta infatti di una questione tecnica, ma di un problema politico, per il quale quindi il ministero non può permettersi di ignorare la volontà della stragrande maggioranza degli interessati.

Come è noto, le elezioni da tenersi non tutt'altro che marginali; debbono essere rinnovati i rappresentanti degli studenti in tutti i consigli di classe delle scuole, in tutti i consigli d'istituto; devono essere rieletti tutti i consigli di classe e di interclasse ed eletti per la prima volta gli organi collegiali delle scuole di nuova istituzione. Si tratta quindi di una consultazione assai vasta, che, dispersa in date diverse scuola per scuola, perderebbe quel carattere unitario e politico che la stessa legge istituisce degli organi collegiali ha in testa.

Non a caso, del resto, il ministro, dopo la sonora sconfitta subita dalle forze conservatrici nelle elezioni del febbraio scorso, ha tentato ora di ridurre la portata del voto con una disposizione che crea confusione, ritardi e disordine.

«Ancora a metà il conteggio delle firme per il referendum sull'aborto»

Sarebbe ancora a metà il conteggio a parte della Corte di Cassazione delle firme per il referendum abrogativo delle norme penali sull'aborto. Lo afferma in un comunicato segreto del gruppo radicale promotore del referendum, giudicando affrettate le notizie uscite su alcuni giornali che davano già per valide le 500.000 adesioni necessarie a mettere in moto il meccanismo della consultazione popolare.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 22 ottobre.

Il convegno di Roma su «la polizia in uno stato democratico»

Nuovo slancio alla lotta per la riforma della P.S.

L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani

«La polizia in uno stato democratico»: questo il tema del convegno svolto ieri a Roma, al Teatro delle Arti, promosso dal Comitato d'Intesa fra giuristi e dipendenti della PS al quale hanno preso parte numerosi magistrati e avvocati, esponenti politici, parlamentari e dirigenti sindacali nonché dipendenti della polizia. Nelle relazioni e nel dibattito sono stati affrontati alcuni problemi di fondo: la criminalità e le sue cause, i compiti e le caratteristiche del corpo di PS, il coordinamento fra tutte le forze impegnate nella difesa dell'ordine democratico, la smilitarizzazione della polizia e la libertà sindacale per il personale.

E' proprio partendo dalla analisi della «crescita vertiginosa della criminalità» e dai pericoli di eversione fascista che non hanno parlato il compagno on. Flamigni e il commissario capo di PS Ennio Di Francesco nella sua relazione che ha avuto il più alto numero di applausi.

«Oggi a Roma manifestazione di combattenti e invalidi»

«Conferenza PCI sul bilancio dello Stato»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

Seminario per dirigenti e amministratori comunisti

Si apre domani alle ore 10 presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) il secondo seminario regionale per quadri dirigenti del partito e amministratori comunali e provinciali dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche sul «Sviluppo delle autonomie e riforma dello Stato».

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»

«L'urgenza della smilitarizzazione del corpo - Strutture moderne e decentrate per la lotta al crimine - Il sindacato di polizia - Le relazioni di Grevi, Di Francesco, D'Albergo e Mancini - Interventi di Terracini, Balzamo, Flamigni e Fracanzani»